



Dialoghi con il Presidente

Allievi ed ex allievi delle
Scuole d'Eccellenza pisane
a colloquio
con Carlo Azeglio Ciampi



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Dialoghi con il Presidente

Allievi ed ex allievi delle
Scuole d'eccellenza pisane
a colloquio
con Carlo Azeglio Ciampi

a cura di
Michele Campopiano, Luca Gori,
Giuseppe Martinico, Elettra Stradella



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Questo volume è stato stampato anche con il contributo della Scuola Superiore di Studi
Universitari e di Perfezionamento Sant'Anna di Pisa

© 2008 Scuola Normale Superiore Pisa

ISBN 978-88-7642-335-2

Indice

Presentazione ADRIANO PROSPERI, EMANUELE ROSSI	XI
Il piano dell'opera ELETTRA STRADELLA, LUCA GORI, GIUSEPPE MARTINICO, MICHELE CAMPOPIANO	XIII
PARTE I	
LA FORMAZIONE DI CARLO AZEGLIO CIAMPI: GLI STUDI E LE INFLUENZE	
Regole della democrazia e principio dialogico. L'insegnamento di Guido Calogero MICHELE FIORILLO	1
<i>La Scuola dell'uomo</i> di Guido Calogero: da Croce e Gentile alla 'cittadinanza europea'. Appunti per una ricerca DIEGO PIRILLO	13
Cattaneo e <i>La città considerata come principio ideale delle storie italiane</i> MICHELE CAMPOPIANO	29
Per la pace perpetua. Un progetto filosofico a confronto con il mondo contemporaneo GIANLUCA CAPONE	43
Dall'antifascismo all'Europa unita: la scommessa della pace MARCO BRESCIANI	57
Teresa Mattei, una madre della Costituzione: non solo un 'simbolo', ma un impegno lungo una vita FRANCESCA CAPPELLA	73

La Repubblica in festa e i «cittadini in armi»: sessant'anni (o quasi)
di messaggi presidenziali alle forze armate
BEATRICE PENATI 87

Un eroe tra due mondi: Augusto Mancini
FILIPPOMARIA PONTANI 105

PARTE II

INTERVISTA A CIAMPI IN OCCASIONE DELLA VISITA ALLA SCUOLA SUPERIORE SANT'ANNA DI PISA

Intervista a Carlo Azeglio Ciampi 127

PARTE III

IL PENSIERO DI CIAMPI

SEZIONE I: IDENTITÀ NAZIONALE

La tradizione risorgimentale
ANDREA FRANGIONI 137

Riscoperta, universalità e dialogo: dall'Umanesimo,
nascita dell'anima europea, all'ideale di «un nuovo umanesimo»
DAVID RAGAZZONI 145

Dimensione simbolica e vita nazionale nel XX secolo:
storia di una creazione incompiuta
ANDREA MARIUZZO 157

SEZIONE II: ISTITUZIONI E DEMOCRAZIA

Laicità e religiosità: la riscoperta di un'endiadi
IVAN LIBERO NOCERA 167

Laicità dello Stato, pluralismo e *favor religionis*:
fra richiamo alla tradizione e nuove sfide
GIACOMO DELLEDONNE 179

Tempi del processo e formazione del magistrato VALERIA BOLICI	187
La giustizia nella Costituzione ANGELO CERULO	201
Il senso della Costituzione: passato, presente e futuro ELETTRA STRADELLA	207
Una dottrina laica dei doveri ELETTRA STRADELLA	221
Il Parlamento in ricollocazione e gli equilibri fra legislativo ed esecutivo: gli interventi del Presidente Ciampi per il rispetto della Costituzione LUCA GORI	229
Profili di qualità della legislazione ALESSIA DI CAPUA	239
SEZIONE III: POLITICA INTERNA	
Un sistema creditizio dalla parte della Società PASQUALE CIRILLO	249
Il lavoro SANDRO SAPIO	255
Programmazione, concertazione e sviluppo regionale ANTONIO CUOCO	265
Il principio di sussidiarietà verticale MARCO MAZZARELLA	277
La formazione permanente come politica economica e sociale per un modello di sviluppo europeo FRANCESCA GIRAUDO	289
L'Italia dei Maestri STEFANO MOSSO	297

L'informazione, faro della democrazia MARTA SIMONCINI	305
<i>Multilevel governance</i> , democrazia e sviluppo economico: le Province italiane ANNAROSA MEZZASALMA	315
L'Universo Mezzogiorno GIUSEPPE MARTINICO	323
Legalità e lotta al crimine organizzato in Italia SALVATORE SBERNA	331
Governare l'immigrazione tra politiche europee e nazionali FRANCESCA BIONDI DAL MONTE	341
Salute e sanità GIOVANNI COLUCCIA, CHIARA CREMOLINI, ELENA GALLI, DAVIDE TORTI, ALBERTO TULIPANI	351
SEZIONE IV: EUROPA E INTEGRAZIONE EUROPEA	
Unità italiana ed unità europea. Per una lettura politica del settennato di Carlo Azeglio Ciampi FRANCESCO PIGOZZO	371
La creazione della moneta unica ed il significato dell'Euro ROBERTO CASTALDI	381
La Costituzione europea GIUSEPPE MARTINICO	395
È finita la luna di miele? La contestazione dell'Unione Europea nell'opinione pubblica e nella classe politica italiana EDOARDO BRESSANELLI	401
Tra consolidamento ed inclusione, le nuove sfide dell'Europa allargata GIUSEPPE MARTINICO, EMANUELE POLLIO	415

SEZIONE V: RAPPORTI INTERNAZIONALI

Il Mediterraneo e la questione medio orientale ALBERTO COMITO	429
Le Nazioni Unite e le sfide del XXI secolo FLAVIO TOVANI	437
La risposta delle istituzioni al fenomeno del terrorismo internazionale ROSA RAFFAELLI	445
I diritti umani: una scelta di coerenza FILIPPO FONTANELLI	457
La promessa indiana ANDREA SERAFINO	465
Elenco degli autori	475

Presentazione

Il settennato di Carlo Azeglio Ciampi come Presidente della Repubblica ha già dato luogo a numerosi interventi ricostruttivi, sia sul versante giornalistico come su quello dell'analisi politica e costituzionalistica: tutti, da diversi angoli visuali, hanno riflettuto sull'interpretazione del ruolo e della dimensione istituzionale del Capo dello Stato offerta dal Presidente Ciampi dal 1999 al 2006.

Tale attenzione ha coinvolto anche il mondo giovanile: nel mese di aprile alla Scuola Sant'Anna è stato presentato il volume *Carlo Azeglio Ciampi, L'uomo ed il Presidente*, di Paolo Peluffo, nel corso di un incontro organizzato dalla Associazione Allievi, ad indicare l'attenzione che 'l'uomo ed il Presidente' ha saputo destare, e conservare anche a distanza di mesi dal termine del suo mandato, nelle giovani generazioni.

In questo senso il volume che qui presentiamo, e del quale abbiamo avuto l'onore ed il piacere di essere i primi lettori, si differenzia dagli altri sin qui pubblicati non tanto per l'originalità dell'approccio (l'idea delle parole chiave e del 'lessico' presidenziale si ritrova infatti già nel *Dizionario della Democrazia* curato da Dino Pesole), quanto piuttosto per la spontaneità dei giovani autori nel confrontarsi, proponendo una sorta di 'risonanza' sulla base delle loro letture, con il pensiero di Ciampi, narrandolo e annotandolo in modo asciutto e senza retoriche celebrative, ma non per questo in modo freddo o distaccato.

Certamente la 'pisanità' del Ciampi studente e giovane studioso alla Scuola Normale, il carattere aperto e multidisciplinare della sua formazione universitaria e poi professionale, hanno empaticamente suscitato negli allievi e nei più giovani ex-allievi delle due Scuole l'ambizione di ricostruire il suo percorso di crescita culturale; così come la passione civile e la trasposizione laica e contemporanea del patriottismo costituzionale li hanno spinti a leggere attraverso le parole del Presidente le evoluzioni sociali e politiche che hanno segnato gli anni più recenti della nostra storia repubblicana.

La struttura dell'opera, come spiegano i curatori, cerca di cogliere la

‘varietà’ della personalità di Ciampi, provando a ricostruirla – attraverso le diverse parti in cui si articola il volume – mediante l’analisi degli aspetti da lui affrontati e che investono trasversalmente la società e l’esistenza, in un’ottica umanistica (e costituzionale) di universalità della persona: temi affrontati dal Presidente con la costante passione politica che viene consegnata al lettore dalle pagine dei suoi discorsi e con la lucidità di un ragionamento che i giovani Autori hanno cercato, sempre con sobrietà, di ‘diluire’, provando a mantenerne tuttavia intatta la carica emotiva e la ricchezza dei contenuti.

Ci fa piacere poter presentare questa iniziativa editoriale, che contribuisce a dimostrare il dinamismo delle Scuole d’eccellenza pisane nella loro componente più viva e promettente, ma che insieme indica l’attenzione e l’affetto di esse nei confronti del loro brillante e prestigioso ex-allievo.

ADRIANO PROSPERI, EMANUELE ROSSI
Pisa, maggio 2008

Il piano dell'opera

Il volume *Dialoghi con il Presidente. Allievi ed ex-allievi delle Scuole d'eccellenza pisane a colloquio con Carlo Azeglio Ciampi* nasce dalla volontà di fotografare, in un virtuale confronto con l'ex Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, le riflessioni e gli interrogativi suscitati dai numerosi interventi che ha svolto nel corso del settennato.

Abbiamo voluto accogliere il suo frequente invito, rivolto soprattutto ai giovani, a vivere con consapevolezza e desiderio di miglioramento personale e collettivo la storia quotidiana della Repubblica, l'ammonimento a realizzare un senso di appartenenza che non si risolva in una adesione passiva alle ritualità nazionali, ma diventi il punto di partenza per la costruzione di una rinnovata cultura civica.

Abbiamo pensato di farlo rispondendo alle sollecitazioni raccolte attraverso la lettura (e la rilettura) dei messaggi e dei discorsi presidenziali, con la voce di molti giovani e giovanissimi studenti che a Pisa, proprio come Carlo Azeglio Ciampi, hanno trascorso, o stanno trascorrendo, gli anni della formazione universitaria e della crescita umana ed intellettuale. Ci siamo sforzati di trovare delle «parole chiave» ricorrenti nei discorsi del Presidente, che rappresentassero l'oggetto di una riflessione più ampia. I temi su cui l'attenzione è stata più volte richiamata si sono così individuati non come *monadi*, bensì tenendo sempre presente il *quadro* più ampio e ricco del pensiero ciampiano, cercando di sottolinearne la complessità e lo sforzo incessante di rendere attuale e vivo il dettato costituzionale.

Allievi della Scuola Normale e della Scuola Sant'Anna di Pisa, insieme a giovani ex-allievi agli esordi di differenti percorsi professionali e di ricerca, ci hanno proposto contributi, certamente eterogenei tra loro e qualche volta apparentemente distanti per oggetto ed impostazione, accomunati dalla finalità di dimostrare una convinta «non indifferenza» rispetto alle grandi questioni sociali, politiche ed istituzionali affrontate dal Presidente Ciampi nel corso del suo mandato, e dall'obiettivo di ragionare sulle origini culturali delle scelte ideali che ne hanno caratterizzato l'operato.

Il nostro compito invero ha inteso caratterizzarsi per uno spiccato *self restraint*... Coinvolti per primi nella astratta attività di dialogo e nella ricerca dei problemi sui quali chiedere l'intervento di chi, per competenza e studio personale, fosse più in grado di offrirne una prospettiva pensata, abbiamo rispettato pienamente le diverse sensibilità manifestate negli scritti da ogni Autore, conservandone la libertà nelle forme, nelle chiavi di lettura, nelle modalità di confronto con le parole di Carlo Azeglio Ciampi.

Senza volerci fare giudici della nostra stessa opera, crediamo che un risultato positivo questo sforzo l'abbia indubitabilmente prodotto: un lavoro spiccatamente interdisciplinare da parte di un gruppo di persone alle quali, per generazione, non vengono generalmente assegnati ruoli da 'protagoniste'.

Nell'ultimo periodo, il settennato di Ciampi è stato oggetto di alcune pubblicazioni: vogliamo ricordare *Dizionario della Democrazia*, a cura di Dino Pesole (ed. San Paolo 2005), il volume di Massimo Giannini, *Ciampi. Sette anni di un tecnico al Quirinale* (Einaudi 2006) e quello, da un osservatorio privilegiato, di Paolo Peluffo, *Carlo Azeglio Ciampi. L'uomo ed il Presidente* (Rizzoli 2007). Ciò testimonia l'attualità e l'urgenza di proseguire la riflessione su questa importantissima figura della nostra storia repubblicana: un dovere il cui adempimento non abbiamo voluto né potuto eludere, in ragione della particolare attenzione ed attesa con cui la società ha guardato alle nostre Istituzioni universitarie.

Scuola Normale e Scuola Sant'Anna hanno così trovato un prezioso terreno di collaborazione e di impegno congiunto, con assunzione di responsabilità nell'autonomia della conduzione dell'impresa, da parte nostra.

Questo non sarebbe potuto avvenire senza il fondamentale aiuto e la sincera fiducia di chi ha accettato di promuovere il presente lavoro. Per questo ringraziamo in particolare i Professori Adriano Prosperi e Emanuele Rossi, che ci hanno seguito in tutte le fasi preparatorie, e la Scuola Normale e la Scuola Sant'Anna, che hanno reso possibile la pubblicazione dell'opera.

ELETTRA STRADELLA, LUCA GORI,
GIUSEPPE MARTINICO, MICHELE CAMPOPIANO

La creazione della moneta unica ed il significato dell'Euro

L'Europa ha costituito un tema centrale e ricorrente nei discorsi del Presidente Ciampi. Secondo il momento storico e politico Ciampi è intervenuto su molti aspetti del processo di unificazione europea, dal suo significato storico all'importanza della pace europea, dalla Carta dei Diritti alla Costituzione, dalla politica estera e di sicurezza europea all'urgenza di un governo europeo dell'economia, dall'allargamento all'esigenza di un rafforzamento istituzionale dell'Unione, e così via. Particolare rilievo ha assunto l'adesione dell'Italia all'Unione Monetaria Europea, la creazione della moneta unica europea, e la portata e le implicazioni della stessa, chiaramente manifestatasi per i cittadini con l'avvento dell'Euro. Ciò non può stupire, considerato il ruolo di Ciampi alla Banca d'Italia nella progettazione e nel perseguimento dell'Unione monetaria, ed il suo fondamentale contributo al risanamento dei conti pubblici italiani – reso politicamente possibile dal vincolo esterno dei parametri di Maastricht – sia da Presidente del Consiglio che da Ministro del Tesoro, e ricordati spesso dallo stesso Presidente.

È significativo che già nei primi interventi pubblici, nei primissimi mesi del settennato (maggio-ottobre 1999), Ciampi chiarisca l'importanza e il significato della moneta unica. Nel discorso di insediamento e nel primo discorso al corpo diplomatico sostiene che la creazione della moneta unica europea sia stato un «grande evento politico e non solo economico», infatti «ha implicato la rinuncia consapevole degli stati membri a una parte importante della loro sovranità». Nel primo viaggio in Italia, il 23 giugno nella sua Livorno ricorda che:

la forza d'animo che è propria dei livornesi [...] è stata una delle caratteristiche principali che probabilmente mi hanno sorretto in quella che chiamiamo l'avventura dell'Euro. Se non avessimo avuto convinzione forte della validità dell'obiettivo e, al tempo stesso, fiducia di potercela fare, anche se l'impresa all'inizio sembrava quasi impossibile, non ci saremmo arrivati. [...] Se oggi l'Italia non fosse entrata nell'Euro, avremmo un'Italia che sarebbe in una delle due condizioni: o un cagnolino al guinzaglio dell'Europa alla quale l'Italia avrebbe

voluto partecipare e nel frattempo, quindi, sarebbe stata tenuta, come ho detto, al guinzaglio, o un'Italia che avrebbe invece dismesso – considerandola impossibile – qualsiasi ambizione ad essere parte integrante dell'Europa. Cioè una Italia che sarebbe andata alla deriva. Mentre, oggi, l'Italia si trova a essere parte fondamentale dell'Europa.

Il 29 giugno a Bari sottolinea:

quanto è importante che l'Italia abbia fatto parte e faccia parte dell'Unione europea, che abbia partecipato sin dall'inizio a questa fase straordinaria che è quella della moneta unica. Dalla quale non bisogna attendersi, non lo dico oggi lo dicevo già prima che partisse l'Euro, miracoli. L'Euro non apre l'età dell'oro. L'Euro offre l'occasione per l'Europa di diventare veramente continente 'leader', col continente americano, nel mondo.

A Venezia il 6 luglio osserva:

Lo Stato nazionale si trova a perdere alcuni poteri nei confronti di una realtà sovrastante, che è l'Europa. L'abbiamo vissuto in questi anni, particolarmente con la recente creazione della moneta unica. Il potere di battere moneta – e Venezia lo sa, perché per tanti secoli ha battuto moneta – è uno dei poteri principali di uno Stato. Eppure questo potere lo Stato italiano, come altri dieci Stati, lo ha passato, rinunciandovi, a un'autorità sovranazionale. Una perdita di sovranità importante, coscientemente voluta, per mirare a un obiettivo, a una realtà ben più grande. Penso che altre rinunce della sovranità verso l'alto saranno necessarie nei prossimi anni e me lo auguro, perché così riusciremo a far sì che l'Unione Europea diventi veramente una realtà sopranazionale. [...] Di qui l'importanza di proseguire verso l'unificazione europea. Il che significherà altri poteri che dagli Stati nazionali passeranno all'Unione, nel campo della sicurezza e della politica estera in primo luogo. [...] Lo Stato nazionale vede modificato il suo assetto per queste due realtà: una sovrastante, l'altra sottostante. E questi processi debbono andare avanti.

E a Napoli, il 9 luglio, in occasione della consegna del 'Premio Europa' dell'Università Federico II, esplica ancora meglio il significato storico della moneta unica:

Sono un convinto assertore dell'unità europea. L'ho sempre vissuta, non come

un fatto economico. Si è cominciato dalla moneta, oserei dire casualmente: bisogna prendere, come suol dirsi, la palla al balzo. Già una volta, negli anni cinquanta, ci siamo lasciati sfuggire la palla al balzo quando si pensava di cominciare l'unificazione europea dalla difesa. Quando è venuta questa idea, di cominciare dalla moneta mi sono battuto con tutte le mie forze, perché l'idea andasse avanti, non bisognava perdere questa occasione. Così che, oggi, sono convinto che, una volta raggiunto questo grande obiettivo di avere un'unica moneta europea, questo fatto, indubbiamente fuori dall'ordinario (quindici Paesi che hanno rinunciato a un aspetto fondamentale della sovranità per affidarla a un'istituzione superiore) è, a mio avviso, irreversibile e condiziona tutto il futuro del nostro Continente.

Due giorni dopo a Torino articola questa idea guardando al futuro:

Oggi, abbiamo tre pilastri sui quali bisogna fondare il nostro operare. Il primo è l'Europa. Avere creato l'Unione europea, averla realizzata attraverso quella che è stata, sinora, la più importante delle opere comuni – cioè la moneta comune – è un successo di grande rilievo: esso ci deve spingere ad andare oltre. Quanto è avvenuto nell'ultimo anno – la creazione dell'Euro, l'atteggiamento dell'Europa di fronte alle vicende dei Balcani – ci dimostra l'importanza di quello che è stato fatto, ma anche l'importanza di quello che ancora è da fare. [...] Questo è il primo grande pilastro, un pilastro già con solide fondamenta, ma che deve essere consolidato, ulteriormente rafforzato. Il secondo grande pilastro è quello che il Piemonte sommamente rappresenta e sul quale già ho molto insistito: l'unità d'Italia. [...] Su questa combinazione, di unità e di diversità, noi dobbiamo puntare; sappiamo che questa è la nostra forza. E questo vale per l'Italia e vale per l'Europa. [...] Il terzo pilastro è la riconquistata stabilità economica. Noi abbiamo vissuto, in un passato non lontano, i pericoli di squilibri fondamentali, rappresentati da un'inflazione dirompente e dal dissesto dei conti dello Stato che stava diventando il dissesto dei conti dell'intera nazione. Questi due punti sono stati superati. Oggi, noi abbiamo sradicato l'inflazione in maniera piena; abbiamo un bilancio pubblico in equilibrio, che può certo essere migliorato, ma gli obiettivi fondamentali sono stati raggiunti. Oggi, quando si parla di provvedimenti che riguardano il bilancio statale, non ci si riferisce più a differenze di decine di migliaia di miliardi, ma a decimi nel rapporto fra il disavanzo e il prodotto interno lordo. Non dimentichiamo che, fino a pochi anni fa, avevamo un disavanzo corrente che era il 9, il 10 per cento del reddito nazionale. Oggi, noi abbiamo in Italia un avanzo corrente, il che significa che le entrate del Paese coprono per intero le spese correnti del Paese e servono, in parte, a finanziare i pubblici investimenti. Oggi puntiamo ad avere un bilancio

completamente in equilibrio, ad avere cioè con il bilancio pubblico la copertura anche degli investimenti. Oggi discutiamo – e lo vedete quando leggete i giornali – se il disavanzo pubblico italiano sarà di un decimo di punto maggiore o minore di quello previsto. Fino a pochi anni fa si parlava di punti o di grappoli di punti, che ci dividevano da quelli che erano gli obiettivi da raggiungere, per poter partecipare all'Europa.

E il 14 luglio a Berlino ribadisce:

Negli ultimi dieci anni due eventi di straordinario rilievo hanno segnato la storia d'Europa: l'unificazione tedesca e la creazione dell'Euro. [...] Un'autorevole politica estera europea, una vera politica della sicurezza europea, impongono il consolidamento della loro istituzionalizzazione a livello comunitario con poteri definiti ed autonomi. Del pari dobbiamo saper portare a conclusione la laboriosa ricerca e l'attuazione di un modello di sviluppo che riesca a coniugare stabilità e crescita, che sappia assicurare, insieme con il progresso economico, la salvaguardia dei principi sociali di cui l'Europa è fiera. Questo modello esige che a fronte della Banca Centrale Europea, deputata al compito fondamentale e irrinunciabile di tutelare la stabilità dei prezzi, si affermi un centro di maturazione e di decisione della politica economica comune.

Dopo l'estate, incontrando il gruppo parlamentare ELDR del Parlamento europeo l'8 settembre ricorda:

In particolare, mi sono trovato a prendere parte piena a tutte le vicende che hanno visto la nascita dell' 'Euro'. Quando parlo di nascita, intendo da quando, nel lontano 1979, si giunse alla costituzione del sistema monetario europeo. In quell'anno venni nominato Governatore della Banca d'Italia e da allora, nelle diverse responsabilità, ho avuto modo di partecipare a questa importante fase di avanzamento e di progresso dell'Unione Europea nel campo monetario e finanziario, che ha trovato il momento culminante nella creazione dell' 'Euro'. Una delle caratteristiche, anche procedurali, dell'avanzamento dell'Europa, lo trovo in questa alimentazione, nel circolo virtuoso, fra decisioni istituzionali e comportamenti, che hanno portato, poi, a rendere inevitabili e quasi necessarie ulteriori decisioni istituzionali. C'è stata una continua alimentazione di questi due aspetti: decisioni istituzionali e comportamenti di fatto che hanno, da un lato, realizzato quella decisione e, al tempo stesso ne hanno sollecitate di nuove. [...] Noi abbiamo l'Unione Europea, abbiamo la moneta unica europea, abbiamo creato un Organo Federale qual è la Banca Centrale Europea. È evidente,

oggi, l'importanza di avere sempre più una politica economica e sociale europea. Non abbiamo, però, un governo economico e sociale in Europa e qui l'importanza, che già è in atto, ad esempio, attraverso l'operare dell'Ecofin a 'Undici', di cercare di avere in questo Organo, ancora istituzionalmente inesistente, un Centro nel quale maturino decisioni di politica economica europea. Al tempo stesso bisogna fare avanzamenti anche in campi che sono ancora più indietro rispetto a quello economico e sociale. Mi riferisco alla politica estera e alla politica della difesa. Questo che è successo nel Kosovo è la dimostrazione, al tempo stesso, dell'importanza dell'Europa e dell'insufficiente attuale stadio di unificazione dell'Europa.

Il 16 settembre, in occasione della nomina di Prodi alla presidenza della Commissione Europea mette in rilievo che «con l'Euro nasce un'identità sovranazionale, germe di una nuova sovranità europea. Portare avanti quest'opera, con tenacia e con determinazione, è il compito che ci attende, nello spirito dei padri fondatori.» Mentre il mese dopo, il 4 ottobre a Milano, Ciampi si concentra sulle sfide derivanti dalla partecipazione all'Euro:

La mia riflessione corre, ora, al grande tema dell'euro. L'Italia, tutta l'Italia, ha voluto e saputo essere tra i Paesi fondatori della moneta europea, fondamento della nuova sovranità comune europea. Abbiamo fatto, tutti insieme, una scelta lungimirante: fuori dell'euro ci attendeva la deriva. Ma l'Europa dell'Euro – lo sappiamo – implica una grande sfida, la sfida di un mercato veramente comune dove si offrono a tutti nuove occasioni di crescita, ma dove opera una concorrenza più forte. Saranno i più bravi a beneficiare maggiormente del grande mercato europeo e mondiale. Noi dobbiamo essere fra i più bravi, che vuol dire fra i più competitivi. È una sfida che possiamo vincere come abbiamo vinto la sfida della partecipazione all'Euro. Ma dobbiamo essere ben consapevoli delle regole del gioco nella nuova realtà europea. Ad esempio: entrando nell'Euro abbiamo detto addio, una volta per tutte, consapevolmente, alla via di fuga delle svalutazioni della nostra moneta rispetto alle altre valute europee, una via di fuga dalle nostre debolezze che, troppe volte, e troppo a lungo, in passato, non abbiamo avuto il coraggio di affrontare in tempo, costretti, poi, a pagare un ben caro prezzo, svalutando la lira, cioè peggiorando le nostre ragioni di scambio. Vincere quella sfida, saper migliorare la nostra condizione competitiva rispetto agli altri Paesi dell'Euro, significa, in primo luogo, eliminare i nostri punti deboli.

Per alcuni – e fra i più gravi – abbiamo già provveduto e ne abbiamo tratto grossi benefici. Facendo nostra la cultura della stabilità economica, abbiamo sradica-

to l'inflazione; abbiamo raddrizzato i conti pubblici; abbiamo riconquistato sui mercati la credibilità, parola alla quale, sempre, bisogna fare riferimento perché è fondamentale per la nostra vita. E, con la credibilità, abbiamo acquistato diritto alle condizioni praticate, sui mercati creditizi e finanziari, ai migliori operatori e creditori mondiali.

Questi concetti ritornano costantemente lungo tutto il settennato, ma i primi mesi sono sufficienti per comprendere l'importanza del tema per Ciampi, che fin dall'inizio traccia i contorni dell'evento fondamentale dell'ultimo decennio del secolo scorso della vita politica italiana e internazionale, la creazione della moneta unica, che funge da contesto e da sfondo – con tutti i vincoli che ciò comporta – intorno al quale si snodano le riflessioni presidenziali anche sugli altri temi, dalla riorganizzazione interna dello Stato italiano, alle esigenze della competitività, all'urgenza di una Unione Europea in grado di agire sul piano internazionale. Lo sguardo di Ciampi è rivolto al futuro, alle opportunità e alle sfide di fronte all'Italia e all'Europa, più che al compiacimento per l'ingresso nell'unione monetaria. Si tratta di una visione quanto mai attuale oggi, alla luce dell'accantonamento della Costituzione europea a favore di un Trattato di Riforma molto più modesto, e che delinea quasi un programma di governo per l'Italia e l'Europa, nonostante la prudenza e l'attenzione del Presidente a non invadere competenze altrui. Proverò qui a ripercorrere ed articolare alcuni temi centrali della riflessione di Ciampi riguardo alla moneta unica, che mi sembrano particolarmente rilevanti per il dibattito pubblico italiano ed europeo, perché dimenticati o messi in discussione, o forse mai pienamente compresi dall'opinione pubblica e dalle stesse élites economiche e politiche. In particolare analizzerò il significato per l'Italia dell'adesione alla moneta unica ed i benefici e le sfide che ne derivano; ed il significato per l'Europa della moneta unica e le implicazioni per il processo di unificazione europea.

1. *L'adesione italiana alla moneta unica*

Spesso il dibattito politico si avviluppa intorno a temi di breve periodo senza riuscire a cogliere il significato profondo e le implicazioni di lungo periodo di processi ed eventi destinati a incidere profondamente sulla vita economica, politica e culturale. Certamente ne è un esempio il lasso di tempo resosi necessario per creare la moneta unica europea, in fondo la risposta alla fine del sistema di Bretton Woods, con l'inconvertibilità del dollaro in oro nel 1971.

Allora, come il grande economista Robert Triffin aveva messo in luce, emerse l'insostenibilità di un sistema di cambi fissi incentrato sul dollaro, e quindi sull'economia americana, e sull'oro¹. Da un lato infatti l'economia europea – il mercato comune – e giapponese crescevano più di quella americana; dall'altro la crescita dell'economia globale era necessariamente più rapida della scoperta ed estrazione aurifera. Entrambi i pilastri del sistema erano quindi a rischio. Su questa base i federalisti avevano individuato proprio nella moneta, oltre che nell'elezione diretta del Parlamento europeo, il terreno di rilancio dell'unificazione europea: già prima dell'inconvertibilità del dollaro (luglio 1971) sulla rivista *Le Federaliste*, che raccoglieva il dibattito teorico federalista più avanzato, numerosi articoli hanno esaminato i vari aspetti del progetto di unificazione monetaria; una discussione che si intensificherà nei primi anni '70 e che accompagnerà poi tutto il percorso dell'integrazione monetaria. Nel 1971, dopo un periodo di inflazione – e i conseguenti attacchi degli europei, a partire da De Gaulle che richiedeva l'oro in cambio dei dollari in possesso della Francia – e alle prese tra l'altro con le spese derivanti dalla guerra del Vietnam, gli USA abbandonarono la convertibilità. Ciò segnò il passaggio epocale dalle parità monetarie fisse a quelle fluttuanti, e permise agli USA di pagare i propri debiti sostanzialmente stampando dollari, senza che questo causasse una forte perdita di valore da parte del dollaro, grazie al suo ruolo di moneta internazionale e di riserva, ovvero grazie alla domanda di dollari proveniente da tutti i Paesi del mondo per accedere al mercato internazionale di beni, in primo luogo il petrolio.

Tra le altre implicazioni, questo comportò una crisi del mercato comune, che si era retto anche sull'uso del dollaro come moneta di riferimento *de facto*. In questo contesto i Paesi europei avviarono i primi progetti di integrazione monetaria, presto frustrati dalla crisi petrolifera del 1973, ovvero un enorme aumento del prezzo del greggio deciso dall'OPEC, cui non potevano far fronte stampando più lire, franchi o sterline perché, non sorrette dalla domanda internazionale, questo avrebbe comportato inflazione all'interno e svalutazione sul mercato dei cambi. Dovettero effettivamente 'stringere la cinghia', pagare di più il petrolio – con tutto ciò che questo comporta in termini di costi di produzione, trasporto, ecc. – e acquistare più dollari per ottenere il petrolio, contribuendo così a sostenere l'economia americana, oltre a quella dei Paesi produttori di greggio. Allora i tassi di disoccupazione tra le due sponde dell'Atlanti-

¹ Cfr. R. TRIFFIN, *The World Money Maze*, New Haven-London, Yale University Press 1966.

co cominciarono a differenziarsi strutturalmente a sfavore dell'Europa, e iniziò in diversi Paesi europei, tra cui l'Italia, la perversa spirale tra inflazione, debito pubblico, perdita di competitività e svalutazione della moneta. La crisi petrolifera colpiva i vari Paesi europei in maniera asimmetrica secondo le diverse politiche energetiche, e poteva portare ad un'accelerazione verso l'unità, con un grande sforzo di solidarietà tra i vari Paesi, o ad un rinvio a tempi migliori: questa fu la scelta dei governi nazionali.

La Banca d'Italia era in prima linea nella difesa della lira, sottoposta a continui attacchi speculativi, ma anche nel sostegno all'integrazione monetaria, come lo stesso Ciampi rivendica nei suoi discorsi. Un Paese 'debole' come l'Italia ha sempre avuto più bisogno degli altri dello 'scudo' europeo. Non è qui il caso di ripercorrere le vicende tormentate della lira e dell'integrazione monetaria europea, ma l'alta inflazione, l'altissimo e crescente debito pubblico e le ripetute svalutazioni della lira, specialmente a seguito delle crisi internazionali testimoniano della debolezza dell'economia e dello Stato italiano fino all'ingresso nella moneta unica. Il progetto di Maastricht dell'Unione monetaria ha svolto per l'Italia il prezioso ruolo di vincolo esterno, 'costringendo' a quell'opera di risanamento, da un lato necessaria e assai 'normale' – nessuno può vivere per lungo tempo al di sopra dei propri mezzi grazie al continuo indebitamento, perché prima o poi il resto del mondo si stancherà di fargli credito e gli presenterà il conto, come insegna drammaticamente la crisi Argentina, la cui situazione assomigliava per molti aspetti a quella dell'Italia prima del risanamento – ma dall'altro di difficile attuazione per qualunque governo a causa dei suoi costi politici. Proprio il diffuso europeismo ha favorito il risanamento, basti pensare alla scelta della denominazione della tassa 'per l'Europa', evidentemente considerata politicamente più accettabile di tassa 'per i nostri figli' o 'per il risanamento', anche se risanare le finanze pubbliche non era un favore all'Europa, ma ai nostri figli.

I vantaggi dell'ingresso nella moneta unica per l'Italia sono stati a dir poco straordinari, sebbene in parte presto sperperati. Accanto a quella stabilità economica ricordata da Ciampi nel suo discorso, gli effetti sui conti pubblici italiani sono stati spettacolari e immediati. Al momento dell'ingresso nell'Euro il differenziale dei tassi di interesse tra l'Italia e la media Euro, che pure si era già notevolmente ridotto, era ancora di 4 punti percentuali: in pratica entrando nell'Euro l'Italia ha pagato da un giorno all'altro 4 punti percentuali in meno di interessi sul debito pubblico, cioè circa 80.000 miliardi di lire; come dire che da allora in poi abbiamo ridotto il fabbisogno pubblico, ovvero ci siamo risparmiati-

ti una grossa manovra fiscale da 80.000 miliardi, all'anno. Il beneficio fu immediatamente evidente: la tassa 'per l'Europa' da 40.000 miliardi, fu resa l'anno dopo l'ingresso nella moneta unica, utilizzando appunto parte della prima 'cedola' da 80.000 miliardi. Purtroppo, ci siamo presto abituati a questa nuova situazione e negli ultimi anni lo Stato ha nuovamente perso il controllo delle uscite ed il debito pubblico è tornato ad aumentare, nonostante condoni e *una tantum*, rendendo ora necessaria una nuova fase di risanamento. Ma è opportuno riflettere anche su cosa sarebbe successo senza l'Euro, se avessimo anche dovuto pagare almeno 4 punti percentuali in più di interessi sul debito. Si tratta di uno scenario poco realistico, perché troppo ottimistico: se la moneta unica si fosse fatta senza l'Italia – e non mancavano i sostenitori di questa opzione, specialmente in Germania – i nostri tassi di interesse sarebbero probabilmente saliti ulteriormente, il differenziale sarebbe aumentato e difficilmente l'Italia avrebbe evitato una crisi simile a quella argentina: la dichiarata impossibilità di ripagare il proprio debito.

I bassi tassi di interesse, uniti alla stabilità monetaria oltre a beneficiare i conti pubblici, favorisce gli investimenti e quindi la ripresa economica. Allo stesso tempo però, può avere degli effetti indesiderati secondo la struttura del risparmio. In un contesto di alta inflazione gli italiani hanno acquistato per anni BOT e CCT, con rendimenti nominali assai alti. Nel momento in cui i titoli di stato hanno iniziato a garantire rendite nominali più basse, in virtù di un'inflazione e tassi di interesse molto bassi, gli italiani, timorosi della borsa dopo le recenti crisi, hanno diretto i propri risparmi sugli immobili, coerentemente alla tendenza mondiale in atto, provocando anche in Italia un forte aumento dei prezzi. Non si tratta di un effetto dell'Euro, ma delle scelte conservative rispetto ai propri risparmi, che non sono stati indirizzati sugli investimenti produttivi, nonostante un contesto finanziario favorevole.

D'altronde, l'Euro ha comportato effetti differenziati sui diversi soggetti. L'impossibilità di ricorrere a svalutazioni competitive della moneta ha da un lato messo al riparo i risparmi degli italiani, ma dall'altro ha 'costretto' le imprese a competere sul piano dell'innovazione di prodotto e di processo, senza contare sulla possibilità di tornare competitivi con l'*escamotage* di breve periodo della svalutazione. Il caso della FIAT testimonia quanto possa essere duro lo scontro con la competizione internazionale, ma anche la possibilità di avere successo in tale contesto. Ma quanto poco incida la moneta nella competizione internazionale è testimoniato dalle lamentele per l'Euro debole subito dopo l'avvio della moneta unica, cui sono seguite quelle per l'Euro forte in tempi più recenti.

Al contempo l'Euro ha costituito uno straordinario scudo di fronte alle crisi internazionali. In tempi recenti le crisi internazionali portavano a forti attacchi speculativi contro la lira, nel contesto del Sistema monetario europeo di parità semi-fisse, e spesso alla svalutazione della stessa. Non è difficile immaginare cosa sarebbe successo ad una lira fuori dall'Euro dopo l'11 settembre e la guerra in Iraq. Inoltre, a fronte dei prezzi del petrolio triplicati negli ultimi anni, il prezzo della benzina e dell'energia è salito in misura assai meno che proporzionale, proprio grazie al rafforzamento dell'Euro rispetto al dollaro, moneta con cui si continua a pagare il petrolio. Ciò ha permesso di mantenere l'inflazione a livelli stabili senza innescare processi recessivi come negli anni '70 e fa sì che, nonostante il mancato controllo sul cambio dei prezzi al momento dell'introduzione della circolazione fisica dell'Euro, l'impatto della moneta unica sull'inflazione non possa che considerarsi estremamente positivo.

2. L'Euro e l'unificazione europea

Il significato della creazione della moneta unica per il processo di unificazione europea è ancora più rilevante dei suoi benefici effetti sull'Italia, tanto da farne per Ciampi, come ricorda in Germania, l'evento più importante del decennio insieme alla caduta del muro di Berlino e alla riunificazione tedesca, che ha certo catalizzato maggiormente l'attenzione dell'opinione pubblica e delle stesse élites politiche, economiche e culturali.

Il confronto e il legame con la Germania sono particolarmente indicati per due ordini di ragioni. In primo luogo, la moneta unica è stata resa possibile dalla riunificazione tedesca e viceversa. Non va dimenticato che inizialmente l'idea di una Germania riunificata ha continuato a suscitare timore in diversi statisti europei, inclusi Mitterrand – che volò a Mosca chiedendo a Gorbacëv di intervenire – e Andreotti, cui la Germania piaceva così tanto da preferirne due. La riunificazione era però inevitabile e la moneta unica è stata lo strumento per europeizzare la grande Germania, trasferendo a livello europeo il suo maggior punto di forza, il marco e la sovranità monetaria. Se la *force de frappe* è il simbolo del potere francese, il marco era quello tedesco, ed era uno strumento assai più utilizzabile ed efficace. Il marco costituiva *de facto* il fulcro del Sistema monetario europeo (SME) e quando la *BundesBank* tedesca modificava i tassi di interesse, praticamente tutte le banche centrali europee la seguivano mantenendo invariato il differenziale necessario a mantenere le rispettive valute nell'oscillazione consentita, del 2,25 %

rispetto alla parità centrale, all'interno dello SME. In pratica, la banca centrale tedesca era *de facto* la banca centrale europea e la Germania l'unico Paese europeo dotato di sovranità monetaria. Fortunatamente, il leader tedesco che gestì la riunificazione, Helmut Kohl, fu tanto lungimirante ed europeista da comprendere e condividere i timori per la grande Germania e da farsi promotore dell'unificazione monetaria europea.

Con questo non si vuole negare che l'Euro fosse l'opportuno coronamento alla creazione del mercato unico, né che il progetto fosse inizialmente stato perseguito come la risposta europea all'inconvertibilità del dollaro: al contrario. Ma tali ragioni non erano state sufficienti in passato a convincere gli Stati europei, ed in particolare la Francia, a cedere la sovranità monetaria, e infatti non era stato inserito fin dall'inizio nel progetto di mercato unico. Per questo si può dire che la caduta del Muro di Berlino e la prospettiva della riunificazione tedesca hanno costituito la 'crisi', che ha permesso l'emergere di una *leadership* europea – quella di Kohl, Delors e Miterrand – in grado di vincere le resistenze nazionali a tale cessione di sovranità. Nei suoi numerosi scritti sull'integrazione europea Mario Albertini² ha spiegato i tempi del processo di unificazione europea analizzando la concomitanza e il perdurare di tre fattori: una crisi non risolvibile da parte dei governi nazionali, ma affrontabile nel quadro di un rafforzamento dell'unità europea; una iniziativa dei movimenti e delle personalità federaliste, in grado di collegare il tema della crisi con gli avanzamenti possibili del processo di unificazione; e una *leadership* europea occasionale, ovvero dei *leaders* politici a livello di governi nazionali e/o istituzioni europee in grado di far propria l'iniziativa e di portarla avanti vincendo le resistenze nazionali alle cessioni di sovranità e al rafforzamento dell'unità europea. Questo quadro elude alcuni 'miti' spesso presenti nella letteratura: dall'idea che i movimenti europeistici si considerino gli attori centrali del processo, a quella che i 'padri fondatori' siano stati mossi solo da volontà europeistica e non anche dalla necessità di rispondere alla crisi dello stato nazionale dopo la seconda guerra mondiale.

Che tale crisi sia stata determinante è dimostrato dal fatto toccato al Trattato sull'Unione Europea, o progetto Spinelli, approvato dal Parlamento europeo nel 1984, che costrinse i governi nazionali a riaprire la partita delle riforme istituzionali dopo quasi trent'anni dai Trattati di Roma, ma che quegli stessi *leaders*, pur dicendo di sostenere, non riusci-

² I più importanti raccolti in *Nazionalismo e federalismo*, Bologna, Il Mulino 1999, e *Una rivoluzione pacifica. Dalle nazioni all'Europa*, Bologna, Il Mulino 1999.

rono a far approvare nonostante non contenesse cessioni di sovranità così evidenti come quelle imposte dall'unione monetaria, dovendo ripiegare sul più modesto Atto Unico che lanciò il progetto di Mercato Unico, a ben vedere la piena realizzazione di obiettivi già contenuti nei Trattati di Roma, ma con la previsione del voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio dei Ministri per la legislazione europea relativa a tale obiettivo³.

In secondo luogo la Germania mostra l'altra via che si poteva seguire per realizzare la moneta unica, la via politica. Se è vero che un'unione monetaria richiede un certo grado di convergenza economica e finanziaria, questa può essere raggiunta dai singoli partecipanti prima dell'avvio dell'unione, o dall'unione nel suo insieme con una condivisione generale dei costi della convergenza. Al momento della riunificazione tedesca, la Germania occidentale non ha fissato dei criteri di convergenza per quella orientale per poter accedere all'unione monetaria – con cambio 1 a 1 tra marco occidentale e orientale! – ma ha affidato al governo federale della Germania unificata il compito di attuare le politiche economiche e fiscali necessarie a realizzare la convergenza. In pratica i tedeschi occidentali hanno pagato la tassa 'per la riunificazione' e il governo federale ha spostato massicci investimenti e risorse per favorire il recupero o 'convergenza' economica dei *länder* orientali. A livello europeo i governi nazionali non hanno voluto cedere la sovranità economica ad un governo europeo – preferendo illudersi di stare semplicemente spogliando di potere i propri banchieri centrali – e si sono auto-condannati a una lunga fase di risanamento in cui i più deboli avrebbero avuto da percorrere più strada e con più sacrificio per giungere alla meta. Un'unione monetaria europea fatta subito, avrebbe comportato immediatamente dei tassi di interessi medi più alti di quelli tedeschi e più bassi di quelli italiani, con grande giovamento per il risanamento italiano e un ulteriore onere per i contribuenti tedeschi già alle prese con la riunificazione. E poiché era la Germania a rinunciare davvero alla sovranità monetaria, così l'unione monetaria europea fu fatta con criteri 'tedeschi', in modo da non gravare ulteriormente sulla Germania e lasciando a ciascuno di fare i propri 'compiti a casa', come si disse allora.

Ma quale che sia la via scelta per giungervi, l'unione monetaria significa in ultima istanza la cessione di un pezzo fondamentale di sovranità nazionale. La storia moderna ha visto piccoli Stati impiegare monete

³ Una procedura innovativa rispetto alla prassi successiva al Compromesso di Lussemburgo, ma di fatto già prevista nei Trattati di Roma.

di altri Paesi, ma non monete circolanti battute da entità non statuali – è significativo che i Diritti Speciali di Prelievo del Fondo Monetario Internazionale non siano mai divenuti il corrispettivo di una moneta mondiale e non siano circolanti. L'Euro è quindi uno straordinario esperimento, la cui tenuta nel lungo periodo è sempre più spesso messa in discussione. Ciò non può stupire, perché i suoi stessi promotori la ponevano e pongono in dubbio: l'Euro è nato anche per mettere l'Europa a un bivio, o meglio su un piano inclinato verso la statualità europea. Una moneta unica senza un governo dell'economia non può reggere a lungo.

Non è casuale che già nella seconda metà degli anni '60 il Movimento Federalista Europeo abbia sviluppato la teoria del gradualismo costituzionale – poi sintetizzata nello slogan 'Elezione europea, moneta europea, governo europeo' – secondo cui, creato un forum democratico a livello europeo mediante l'elezione diretta del Parlamento, e trasferita una parte importante della sovranità nazionale, come quella monetaria, sarebbe entrato all'ordine del giorno il completamento politico dell'unificazione europea con un vero governo europeo, e quindi con un processo costituente europeo. *A posteriori* tale visione ha trovato una parziale conferma, dal momento che l'elezione diretta ha dato al Parlamento la legittimità per accrescere lentamente ma continuamente i propri poteri, e che la creazione della moneta unica ha effettivamente portato all'apertura di un processo costituente con le due convenzioni che hanno elaborato la Carta dei Diritti Fondamentali prima e la Costituzione europea poi, sebbene quest'ultima sia poi stata sostituita dal Trattato di Lisbona.

Ma resta il nodo fondamentale individuato da Albertini e ricordato da Ciampi nei suoi discorsi: non può esistere nel lungo periodo una moneta senza un governo. Basta dirlo in termini chiari e la cosa diventa palese: un mercato unico, una moneta unica e 27 politiche economiche nazionali sono una condizione insostenibile, o una condanna al declino economico. Ha poco senso criticare la Banca Centrale Europea perché fa il suo mestiere, una politica monetaria anti-inflattiva, invece di supplire all'assenza di un governo europeo e quindi di una politica economica europea, di cui sono interamente responsabili i governi nazionali, gelosi di una sovranità ormai illusoria e inconsistente. Il mercato unico e la moneta unica non possono esprimere tutto il loro potenziale di sviluppo senza una politica economica europea; ma anche le politiche economiche nazionali sono del tutto inefficaci in tale contesto.

Purtroppo, l'illusione della sovranità economica nazionale – sancita esplicitamente già nei parametri di Maastricht prima e nel Patto di Stabilità poi, che ponevano vincoli rigidi alle politiche di bilancio – mette

sempre più a rischio le democrazie nazionali, come mostra il caso francese. Dalla firma del Trattato di Maastricht nel 1992 fino alla creazione dell'Euro, tutte le elezioni, parlamentari o presidenziali, sono state vinte dal candidato e dal partito all'opposizione, cavalcando populisticamente la 'tigre anti-Maastricht', inveendo contro i parametri di convergenza, e promettendo una politica economica espansiva. Il Trattato era però vincolante, e una volta al potere destra e sinistra hanno sempre e comunque dovuto rispettare tali parametri, alimentando la disillusione popolare sul fatto che chiunque vada al potere si rimangia le promesse elettorali e favorendo la crescita elettorale dei movimenti nazionalisti, xenofobi e anti-europei come il Fronte nazionale di Le Pen. La democrazia esige che i governi rispondano alle esigenze e alle aspettative dei cittadini, e sul piano economico ciò è possibile solo a livello europeo: o si porta la democrazia a livello europeo creando un governo europeo responsabile di fronte al Parlamento e quindi agli elettori, liberando i governi nazionali da aspettative cui non possono fare fronte, o si condanna la democrazia nazionale ad un lento processo di decadimento e crisi.

Al contempo l'Euro è un simbolo di unità nelle tasche di tutti gli europei ed è quindi anche uno strumento ed un veicolo dell'identità europea, e facilita ulteriori passi in vista dell'unificazione politica, ovvero ulteriori decisioni istituzionali verso una piena federalizzazione dell'Unione. La stessa esistenza di alcuni organi federali come la Corte di Giustizia, il Parlamento e la Banca Centrale, spinge verso un riequilibrio istituzionale con la creazione di un governo europeo responsabile per la politica economica e per la politica estera, di sicurezza e di difesa, rispetto alle quali Ciampi non manca di auspicare i necessari avanzamenti istituzionali. Si tratta dei passi da compiere per portare a compimento il progetto dei 'padri fondatori', cui Ciampi spesso si richiama.

In questo senso l'unione monetaria è esplicitamente paragonata alla Comunità Europea di Difesa: un'occasione ed un'opportunità per giungere all'unificazione europea. Anche la Costituzione poi abbandonata, non garantiva quel riequilibrio istituzionale che solo un governo democratico europeo può portare. Ma la fase costituente probabilmente ripartirà presto, poiché il nodo di una moneta senza governo rimarrà ancora sul tappeto. Questa è la sfida più grande che l'Euro pone all'Europa, e all'Italia come attore europeo.